

Formigoni: «Se Berlusconi si ritira sì alle primarie»

Il governatore lombardo sostenuto da Pera punta alla leadership del Polo

di Carlo Brambilla / Milano

SUCCESSIONE «Se Silvio Berlusconi decide di fare un passo indietro alle politiche del 2006, allora bisogna pensare alle primarie per scegliere il sostituto». Lapidario. A lanciare il sasso nella piccionaia della Casa delle libertà è stato ieri il Governatore della Lom-

bardia, Roberto Formigoni. Il botto ha colto di sorpresa lo stesso Premier che da Palazzo Chigi ha farfugliato tutto il suo imbarazzo: «Primarie da noi? Non lo so. Francamente non so che dire». Stop. Intanto Formigoni, a Milano, nella sede del Piccolo Teatro, intasato di parlamentari (capeggiati da Paolo Del Debbio e da Ignazio La Russa) e di fans del Governatore, nel corso di un incontro (Milano-Italia 2006) con il presidente del Senato Marcello Pera, argomentava la sua botta: «Quando si parla di premier-

ship, credo che sia giusto testare la base, perché c'è bisogno di una campagna elettorale impegnativa e di un largo consenso». Non appagato, Formigoni è andato anche all'assalto del concetto di partito unico, targato Berlusconi, rispolverando il suo progetto riformista in salsa lombarda: «Quel progetto fu fermato alle scorse regionali. Ora vedo con piacere che è rilanciato proprio da chi non lo condivideva, con la proposta di un partito unico unitario. Mi domando però perché abbiamo perso un anno, perdendo anche qualche Regione. C'è c'è bisogno di un partito vero, non di un partito aziendale». Marcello Pera gli ha fatto sponda così: «C'è un gran bisogno di una casa comune dei moderati e dei riformisti, per affrontare il problema della ripartenza». Ciò detto in chiave eu-

ropea e italiana. Il sodalizio Pera-Formigoni è sancito. Commenta Bobo Craxi a caldo: «A saldare quei due, più che una nuova idea del riformismo liberale sembra sia stata la difesa dell'embrione, più Ratzinger che Blair...». Comunque stiano le cose, Formigoni ha deciso di rompere gli indugi annunciando, con la proposta delle primarie (evidentemente intenzionato a vincere), di voler concorrere alla successione del Premier. Che poi è da sempre il suo sogno.

Il tempo stringe anche per il tre volte governatore della Lombardia, che nella ristretta cerchia degli amici non ha mai nascosto la sua suprema ambizione, considerandosi politicamente molto forte e ben sostenuto da Comunione e Liberazione con corollario della Compagnia delle Opere. Ma l'attesa inerte degli eventi non gli appartiene. Al contrario si è dato un gran daffare dopo aver perso qualche punto-paradiso un anno fa quando quando costrinse Berlusconi a intervenire pesantemente nell'assurdo braccio di ferro ingaggiato con la Lega, con quella trovata del «partito riformista» intitolato a suo nome. Addirittura minacciato di venire sbattuto fuori dalla Casa delle libertà, For-



Il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. Foto di Congiu/Ansa

migoni, come si ricorderà, fu costretto a cedere: niente lista del governatore e momentanea archiviazione del progetto riformista. Ma non rinunciò alla goccia di veleno: «Sul progetto riformista non è finita qui, ne riparleremo». E ieri è arrivata la bordata che ha riportato in primo piano quella questione, sull'onda appunto del dibattito aperto

Il premier preso in contropiede non nasconde l'imbarazzo: «Primarie? Non so cosa dire»

intorno al partito unico, anche se lui fa una distinzione sull'aggettivo berlusconiano, preferendo a «unico», la dizione «unitario». Che Formigoni avesse già ricominciato a macinare strada verso il traguardo dei sogni lo aveva appena confermato un autorevole personaggio come Fedele Confalonieri che, in un'intervista a Panorama,

ENTI LOCALI Le Province contro il governo

RIMINI «Le Province italiane tutte, dalla Campania alla Lombardia alla Toscana, sono nella oggettiva impossibilità di rispettare il patto di stabilità interna, pena la perdita di 800 milioni di euro a danno delle imprese e dello sviluppo». Il grido d'allarme è stato lanciato oggi dal Presidente dell'Upi, Fabio Melilli, durante la riunione del Consiglio direttivo dell'Associazione che si è tenuta nel corso di EuroP.A. 2005, il Salone delle Autonomie locali che si sta svolgendo a Rimini.

Due le grandi emergenze segnalate con forza dall'Upi: la necessità di rivedere le regole del Patto di stabilità interna e le proposte per lo sviluppo del Paese.

«Abbiamo il dovere di dire chiaramente al Governo - ha detto il Presidente Melilli - che, se non riapriamo il dibattito e interveniamo modificando le regole del patto di stabilità, saremo obbligati a compiere una scelta drammatica»: o investiamo 800 milioni di euro per la crescita dell'economia locale, uscendo fuori dal patto e andando incontro a tutte le conseguenze e le sanzioni che da questa scelta derivano. Oppure rispettiamo il patto, senza potere però così in alcun caso continuare a dare il nostro contributo alla ripresa del Paese».

ha inserito il nome del governatore lombardo fra i papabili del dopo Berlusconi: «Prima o poi toccherà a Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini, Giulio Tremonti o forse Roberto Formigoni». Una «nomination» fatta dal presidente di Mediaset non è cosa da poco. Ma Formigoni una «nomination» non basta.

L'INTERVISTA CIRINO POMICINO Destra o sinistra, posso schierarmi con chiunque: in politica sentimenti o risentimenti non contano

«Prima la Dc, poi verranno le alleanze»

di Federica Fantozzi / Roma

Prima del ciclone Mani Pulite, Paolo Cirino Pomicino è stato un potente ministro democristiano. Espone della corrente andreottiana, a Napoli si scontrava con De Mita e sconfiggeva Gava. Proprio quest'ultimo domani sarà tra la platea dell'Hotel Summit ad applaudire la rinascita della Dc ad opera di Pomicino, Gianfranco Rotondi e Mauro Cutrufo.



Risorge la Democrazia Cristiana. Ci crede davvero?

«Non è un'iniziativa estemporanea. Nasce da un colloquio serio con amici da varie parti d'Italia avviato dopo le Europee. E trae origine dalla progressiva disgregazione del sistema politico italiano per la rimozione collettiva di tutte le culture politiche di riferimento, le stesse che governano l'Europa».

Un baluardo alla disgregazione della Seconda Repubblica?

«Nella cena a Telesse con Martinazzoli e Mastella lo dissi a Prodi: lascia perdere il

partito riformista - che sapevo non si sarebbe fatto in quanto artificio di laboratorio - guarda alla ricomposizione tra Margherita, Udeur e altre frange Dc per una ripresa identitaria che favorirebbe lo stesso fenomeno a sinistra. Un partito con socialisti e dc insieme non funzionerà mai».

Adesso l'io centrista sta tornando prepotente. Manca solo il ritorno al sistema proporzionale?

«Un grande errore in cui sono caduti tutti è che il bipolarismo sia legato solo al maggioritario. In Spagna e Germania, dove ci sono due grandi partiti fortemente identitari, la democrazia dell'alternanza non è legata a un sistema elettorale. Il maggioritario funziona in società storicamente bipartitiche quelle anglo-sassoni, non in Italia dove unisce i dissimili e separa i simili. Il risultato è un bipolarismo straccione: 8 partiti nel centrosinistra, altrettanti dall'altra parte».

Qual è la mission neo-Dc?

«Lo smarrimento dell'identità, dunque dell'anima, conduce alla frantumazione dei partiti. Ho chiesto agli amici Ds: ma voi chi siete? Non più comunisti e non socialisti. Ma riformisti è un termine generico, come i moderati nell'altro polo. Noi,

consci di avere un nome pesante, vogliamo innescare un circuito virtuoso per il ripristino dell'identità di ciascuno. Libero poi di allearsi o scontrarsi con gli altri».

Ecco: con chi? Nel 2006 si vota.

«Guardi, posso allearmi con chiunque se si apre una stagione di riordino istituzionale e di sistema elettorale, di guida del Paese fuori dalla recessione e dalla perdita di competitività».

Destra o sinistra?

«In questi giorni ognuno tenta di screditarci... Ci chiamano la scheggia di Berlusconi per i rapporti che Rotondi ha con il premier. Ma io due giorni fa ho telefonato a Mastella per invitarlo al congresso...».

Mastella l'ha espulso dall'Udeur e i toni non erano soavi. Verrà?

«Non so. Ma la politica non si fa con i sentimenti né con i risentimenti».

Insomma, dove vede proiettata la Dc?

«Sinceramente, decideremo al congresso nazionale di fine anno. Oggi le alleanze non ci preoccupano. Nel centrosinistra e nel centrodestra ci sono movimenti che vanno ancora decodificati. Guardo quello che è accaduto nella Margherita. Ha ragione D'Alema: senza lista unica non si capisce cosa ci stia a fare la Federazione».

La domanda dovrebbe girarla alla Margherita.

«Chiamandomi Paolo conosco bene la strada della conversione: che Rutelli possa essere un democristiano nuovo arrivato mi riempie di gioia. La sua trasformazione lo avvicina molto a noi».

Merito di Marini?

«Sa come si dice: chi va con lo zoppo impara a zoppiare, chi va con il virtuoso a essere virtuoso. Quello che sta facendo saltare la Fed potrebbe mettere in moto meccanismi di ricomposizione diversi».

Unendo magari Di-Udeur-Dc?

«Già mesi fa dissi a Marini: perché non facciamo un solo partito? Lo stesso vale nella CdL per Udc e Fl. Ma con quale identità? Non dico di mettere in campo la galleria di ritratti dei nostri padri, ma l'identità non è un giocherello: è l'impalcatura dei valori».

Al momento sono molto in auge quelli cattolici. Vede una competizione con Formigoni?

«In Italia l'identità cattolica è forte perché c'è il vaticano e c'è stato un grande Papa. Con Formigoni però vedo una competizione non cattolica ma democristiana».

GIUSTIZIA

Domani la protesta dei magistrati

/ Roma

ATTUARE forme incisive di protesta contro la riforma dell'ordinamento giudiziario, non escluso il ricorso allo sciopero. Questa l'indicazione giunta da molte delle assemblee che si sono tenute ieri nelle principali sedi giudiziarie, in adesione alla mobilitazione indetta dall'Associazione nazionale magistrati. Una presa di posizione, che rende sempre più concreta la possibilità che i giudici tornino, per la quarta volta, a incrociare le braccia contro il provvedimento che il Senato dovrebbe licenziare martedì prossimo.

«C'è stata una grande partecipazione - ha dichiarato il presidente dell'Anm, Ciro Riviezzo - che è la dimostrazione di come

la magistratura non sia affatto rassegnata. Tutti quanti hanno espresso la volontà di segnalare con forza il nostro dissenso nei confronti della riforma. È il segnale che c'è una grande mobilitazione, un fatto che per noi è di grande conforto».

Quanto alla possibilità di un nuovo sciopero, i vertici dell'Anm restano per ora prudenti, in attesa delle decisioni che verranno prese sabato, a conclusione della manifestazione nazionale indetta a Roma - presso la Cassazione - per «dare il senso che la magistratura non depone le armi e non è sola in questa battaglia». E a riprova di ciò, hanno già annunciato la loro presenza diversi esponenti della cultura giuridica che si sono schierati contro la riforma, da Leopoldo Elia a Francesco Paolo Casavola, da Carlo Federico Grosso ad Alessandro Pace.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il Cavaliere di Hardcore

Se cinque anni fa ci avessero predetto una crisi diplomatica con la Finlandia, avremmo pensato a una barzelletta. Ma l'Italia del Presidente Playboy ha questo di bello: prima o poi le barzellette si avverano. Infatti, dal 2001 a oggi, siamo riusciti a scontrarci anche con Danimarca, Svezia e Norvegia. Con la Danimarca quando il Cavaliere di Hardcore, in diretta tv fuori dalla fascia protetta, offrì la sua signora al premier Rasmussen. Con la Norvegia quando il nostro ambasciatore intimò al Festival di Oslo di oscurare il documentario della Pbs americana «Citizen Berlusconi» (risposta: prima una pernacchia, poi la proiezione del film per tre sere consecutive). Con la Svezia quando la tv pubbli-

ca di Stoccolma trasmise uno spot che diceva «Siamo una tv libera, non la Rai di Berlusconi» e il governo italiano convocò l'ambasciatore svedese (questi rispose che i reclami per gli spot della tv svedese vanno rivolti alla tv svedese, che non ha nulla a che fare col governo svedese: li si usa così). Insomma ci siamo fatti conoscere in tutta la Scandinavia. E c'è ancora un anno (almeno) di tempo per allargarci alla Lapponia e all'isola di Pasqua. Lo schema è fisso: il governo italiano convoca gli ambasciatori esteri quando accade qualcosa di normale, che Bellachioma ovviamente trova anormale; i governi stranieri convocano l'ambasciatore italiano quando accade qualcosa di anormale, che Bellachioma ovviamente trova normale. Il

nostro pensiero commosso va ai rappresentanti del corpo diplomatico che, a ogni passaggio del Cavalier Cresciana, devono inventarsi scuse penose per giustificare le parole e le opere. Meritano doppia l'indennità-rischio: appena apre bocca, perdono la faccia. Ma stupisce lo stupore. Che ci si aspettava da uno così? Uno che non distingue un partito da un'azienda, un governo da una società off-shore, un parlamento da un villaggio Mediterranée, come può distinguere una bandana da una feluca? Lui, diciamo la verità, non ci ha mai nascosto niente. E' sempre rimasto se stesso. Quello che la notte del Capodanno 1987 telefonò moglie a Dell'Utri (intercettato) per dargli una feroce notizia: «Sono qui ad Arcore con Betti-

no, aspettavamo le ragazze del Drive In, ma non sono venute. Sat, chi non tromba a Capodanno non tromba tutto l'anno...». E' cambiato solo il fondale: al posto di Villa San Martino c'è Palazzo Chigi, il Parlamento europeo, il G8. E, al posto delle ragazze di Drive In, la signora Tarja Halonen. Ma lui è sempre lui. Han voglia Pera e Ferrara a menargliela col ritorno dei valori e la dittatura del relativismo. Han voglia Bondi e Adornato a promuovere convegni e riempire riviste con struggente dedizione per accreditarlo come il nuovo De Gasperi e il nuovo Don Sturzo. Lui è sempre quello delle tette di Drive In, delle corna, della bandana, del dito medio alzato. E non fa nulla per nascondere. Sono gli altri che si ostinano a

prenderlo sul serio. Se l'opposizione lo considera un interlocutore e le tv e la stampa al seguito lo scambiano per un politico, è ovvio che i capi di governo stranieri lo prendano per un collega. Oltre le Alpi, se un premier dice una cosa, si pensa che voglia dire quella cosa, anche perché all'estero non esiste quell'esercito di terzisti, riformisti e pompieri che minimizzano, smentiscono e sorridono. Ora si attendono col fiato sospeso le prossime carriere. Ricevimento al Quirinale: lui fa il piedino a Franca Ciampi. Vertice all'Eliseo: fa l'occholino a Bernadette Chirac. Gita premio alla Casa Bianca: pizzicotto sul sedere di Laura Bush («lo facevo già con quella gnocca di tua suocera Barbara»).

Pannella: Blair, unico vero leader europeo

BRUXELLES Il premier britannico Tony Blair, secondo Marco Pannella, è l'unico grande leader europeo possibile.

«Con Tony Blair l'UE ha un possibile - non probabile - grande leader, certo non federalista, certo europeista», dichiara il leader radicale in un comunicato.

«L'alternativa - afferma - resta lo sfascio civile, e vile, di una realtà partitocratica, non democratica, in declino inarrestabile fatto da parte di coloro che ne sono causa principale, al di fuori dei propri confini come nella considerazione dei propri popoli».